

Venerdì 11 luglio 2008

- 10.00 > *Fossano – Castello degli Acaja*
13.00 Conferenza
Il richiamo del paesaggio:
da “Le Alpi” di Federico Sacco al turismo geologico
-
- 13.00 *Buffet di prodotti tipici locali*
Trasferimento in Valle Maira
-
- 15.00 > Villar San Costanzo
21.00 Santuario di San Costanzo al Monte
Legionari romani e monaci benedettini: la storia rievocata del
martire Costanzo
Mostra fotografica di Bruno Rosano sulla Valle Maira
Visita geologica alla **Riserva Naturale dei Ciciu**
Cena al Ristorante dei Ciciu e **Concerto di musica occitana** nella
Riserva dei Ciciu (*in collaborazione con l'Espaci Occitan di
Dronero e il Comune di Villar San Costanzo*)

Sabato 12 luglio 2008

- 09.30 > Trasferimento con mezzi propri a Canosio e **Altopiano della**
18.30 **Gardetta**
Giornata dedicata alla scoperta di un **Patrimonio Geologico**
Italiano
Pranzo all’Agriturismo La Meja
Cena e pernottamento ad Acceglio
-
- 21.00 Conferenza:
" **La geologia nell'arte e nell'architettura delle Alpi Occidentali**"
di Franco Bonetto, Regione Valle d'Aosta, Dipartimento
Territorio e Ambiente
Proiezione del filmato: "*La Via delle Gallie*"

Domenica 13 luglio 2008

- 09.30 > Trasferimento alle **Sorgenti del Maira**, Sito di Interesse
12.30 Comunitario
Grotte di travertino nel cuore delle Alpi; sorgenti di origine
carsica ai bordi di una morena glaciale
Pranzo al Campeggio Senza Frontiere delle **Cascate di Stroppia**
Il paesaggio turistico dell'era glaciale
Chiusura meeting e saluti

Venerdì 11 luglio 2008. Ore 10.00 – 13.00
Fossano, Castello degli Acaja.

Il richiamo del paesaggio da “LE ALPI” di Federico Sacco al turismo geologico

Benvenuto e saluto delle istituzioni

Francesco Balocco *Sindaco di Fossano*

Silvano Dovetta *Assessore alla Montagna Provincia di Cuneo*

Federico Gregorio *Assessore al Turismo Provincia di Cuneo*

Roberto Colombero *Assessore al Turismo della Comunità Montana Valle Maira)*

Mario Leone *Presidente Fondazione Sacco*

Mattia Sella *Fondazione Sella e Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.)*

Antonio Miglio *Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano*

Antonio Munaretti *vice Presidente F.I.E. Piemonte*

Conferenza e proiezione

Moderatore: Gianni Menardi *Direttore Biblioteca di Fossano e Segretario Fondazione Sacco*

Myriam D'Andrea *Associazione Italiana Geologia & Turismo | APAT*

Turismo geologico: una proposta responsabile

Gianni Boschis *Meridiani società scientifica*

L'alba del turismo geologico alpino

Marco Giardino *Università di Torino, Scienze della Terra*

Davide Bolognini *Museo di Scienze Naturali di Saint-Pierre (AO)*

L'eredità culturale di Sacco nello studio delle Alpi

Mattia Sella *Fondazione Sella*

L'evoluzione delle montagne sotto l'occhio indagatore di Sacco

Mariangela Tomasi *Università di Torino, Scienze del Turismo*

Alpi e turismo da problema ad opportunità

Carlo Brusa *Università del Piemonte Orientale, Laboratorio di Geografia*

Il turismo per capire la montagna: il ruolo della scuola

Enrico Collo *Natura Occitana*

Le Alpi cuneesi di Sacco cent'anni dopo

Geologia ed enogastronomia. Buffet di prodotti tipici locali

L'alba del turismo geologico

di Gianni Boschis (tratto da "Federico Sacco e Le Alpi" pubblicazione allegata alla ristampa de "Le Alpi" di Federico Sacco)

Apparentemente una novità, a giudicare dal rifiorire di pubblicazioni, percorsi attrezzati, miniere recuperate e progetti multimediali dedicati, il turismo geologico è in realtà la riscoperta di un fenomeno molto più antico che inizia a muovere i suoi incerti passi sul finire del 1600.

È allora che il fervore illuministico per la conoscenza (e la scienza) spinge alcuni pionieri naturalisti a compiere le prime ricerche geologiche in aree sino a quel momento pressoché inesplorate.

A differenza di quanto avverrà in seguito con il definitivo affermarsi dell'interesse economico (essenzialmente minerario) e delle applicazioni della geologia al campo delle costruzioni e della pianificazione territoriale, lo spirito dei geologi della prima ora è votato, per lo più, al puro, quasi infantile, piacere delle esplorazioni accompagnato da un altrettanto disinteressato impulso a comunicare.

Questi due basilari aspetti prendono la forma di resoconti di escursioni sino a veri e propri viaggi che, arricchiti dal valore culturale e sportivo, iniziano a suscitare l'interesse di un pubblico progressivamente più ampio.

Ecco dunque i tratti salienti che rendono immediatamente chiara e netta la differenza fra la geologia in senso stretto e la geologia turistica: il piacere del viaggio (dall'esplorazione alla semplice escursione) e il desiderio di diffondere (presso un pubblico per lo più di non esperti) i motivi di interesse insiti in un paesaggio, nelle formazioni rocciose, nei fossili.

In questo fenomeno culturale, l'antitesi ragione e sentimento è contraddetta alla radice dallo stupefacente e misterioso incontro fra scienza ed emozione, capace di produrre lampi di poesia "naturalistica", estatiche descrizioni di fenomeni geologici, contagiosi richiami alla lettura del paesaggio esotico o "semplicemente" quotidiano.

Un sottile, ma forte legame unisce nello spazio e nel tempo i *Voyages dans les Alpes* di Horace Bénédict de Saussure con *La mia prima estate sulla Sierra (My first summer in the Sierra)* di John Muir.

Pur se così distanti cronologicamente i due naturalisti ci permettono di precisare meglio non solo un punto di partenza (se è lecito individuarne uno prima di un altro) del turismo geo-naturalistico "ante litteram", ma anche gli importanti traguardi che questo fenomeno potrà raggiungere, come la creazione dei primi grandi parchi naturali americani.

Quel lungo arco di tempo che va dalla fine del Settecento ai primi del secolo scorso (*My first summer in the Sierra* è stampato nel 1911) non può infatti essere riletto solo per le importanti scoperte e intuizioni geologiche (per esempio sulla formazione delle catene montuose, piuttosto che sul glacialismo), ma per aver stimolato una cordata sempre più numerosa di persone (all'inizio prevalentemente nobili e benestanti) a ripercorrere itinerari e viaggi (si pensi al "Grand Tour") al cui successo mediatico contribuiva il fascino di luoghi per la prima volta visti come suggestivi e non più come inospitali. Emblematica è l'evoluzione del termine "orrido" da pura repulsione verso selvagge gole e precipizi ad attrazione turistica e contemplazione di bellezze

morfologiche.

Le Alpi occupano, da questo punto di vista, un ruolo fondamentale; ripensando alla mole letteraria e scientifica a esse dedicata, al richiamo che iniziano a suscitare grazie alle descrizioni emozionali di scrittori del calibro di Rousseau, A. Dumas e Goethe, e alla folta schiera di viaggiatori inglesi, esse fanno da naturale e ideale sfondo di questa vicenda.

È qui che la storia riconosce l'affermarsi di una delle prime forme di turismo moderno: l'alpinismo, a partire dalla tanto celebrata ascensione del Monte Bianco dell'agosto del 1786, di cui ci incuriosiscono alcune singolarità "geologiche".

La personalità del già richiamato de Saussure, geologo e naturalista che promosse l'impresa per amore della scienza, la figura del Balmat, cercatore di cristalli e, non ultima, quella di Paccard medico savoiaro, testimone di un periodo in cui, orfane di una laurea, le scienze geologiche erano sovente incluse come accessorie alla facoltà di medicina. Spontaneo è l'esempio di Vitaliano Donati, medico anch'egli, assoldato da Carlo Emanuele III Re di Sardegna per censire le ricchezze minerarie delle Alpi sabaude, opera che compì con profitto nel 1751 con un resoconto che potrebbe valere oggi come traccia per un percorso geoturistico perfetto, completo di spettacolari paesaggi alpini, miniere recuperate in chiave culturale, ecomusei, arte e artigianato locale (l'uso della pietra).

Ma torniamo all'alpinismo. Non solo per la formazione di base dei suoi pionieri, ma anche per il dettaglio geo-morfologico delle loro imprese, questa pratica sportiva può essere considerata la prima riuscita forma di turismo geologico. Illuminante la definizione che ne dà Massimo Mila, molto più vicina allo spirito dei naturalisti del 1700 che non alle gesta atletiche degli alpinisti moderni: «forma attiva e pratica di conoscenza della crosta terrestre».

In effetti è permeata di questo spirito l'attività di molti illuministi italiani richiamati verso la montagna nella seconda metà del Settecento dal piacere della scoperta botanica, faunistica e geologica. La loro ricerca e il loro impegno nella scoperta scientifica delle Alpi rivaluta i meriti "italici" anche se non ancora italiani (all'epoca l'unità del Paese era un sogno lontano) rispetto ai più celebrati naturalisti d'oltralpe. In una sorta di "Grand Tour alla rovescia"¹, svolto dalla Pianura padana verso Nord, i vari Arduino, Gualandris, Spallanzani, Andreani, Volta, de Robilant e altri ancora furono interpreti di un turismo scientifico in cui la geologia (per le osservazioni sui ghiacciai, le forme dei monti e delle valli, le rocce e i minerali) occupa un posto non secondario. Essi lasciarono una grande eredità rilevata, a soli due anni dall'unità d'Italia, con la fondazione del Club Alpino Italiano (1863) seguita alla famosa scalata del Monviso dell'agosto 1863 ispirata da Quintino Sella. Certamente anche per l'estrazione "mineraria" e la curiosità verso la natura e le scienze della Terra di alcuni dei padri del CAI – basti pensare a Quintino Sella e Bartolomeo Gastaldi – l'associazione fu protagonista indiscussa dell'affermazione del turismo geologico alpino. Per alcuni decenni la "Rivista" va considerata il riflesso tangibile di tale fatto, quasi che la divulgazione scientifica fosse il suo scopo preminente rispetto alle finalità sportive. In effetti la lotta sportiva "coll'Alpe" negli intenti dei primi soci del Club Alpino doveva avere un ruolo educativo e scientifico per la formazione delle coscienze. Inoltre doveva contribuire alla costruzione di un'identità nazionale² partendo dalla conoscenza e dalla consapevolezza del patrimonio naturale della giovane nazione, impegno coraggioso, anche se un po' utopistico.

Si spiegano così le minuziose descrizioni geologiche di escursioni e scalate dallo stesso

Gastaldi a Felice Giordano, a Martino Baretto, curate dal CAI, così come l'organizzazione di convegni scientifici a tema³. La forte compenetrazione fra l'attività alpinistico-escursionistica e l'interesse per la natura è evidente nello stile di molte pubblicazioni di quegli anni non necessariamente dedicate e a firma di geologi. Due casi a titolo d'esempio. La Guida delle Alpi Occidentali di Martelli e Vaccarone⁴, ricca di citazioni naturalistiche e il best seller dell'alpinismo Scalate nelle Alpi⁵ che rivela un Whympers straordinariamente attento alla descrizione geo-morfologica dei monti che sono oggetto delle sue imprese.

Forse anche perché socio del Club Alpino dal 1884 sino alla sua morte (1948), Federico Sacco non sfugge a questa regola dedicando decine di articoli al Bollettino del CAI, inaugurando anzi a soli 20 anni la propria iscrizione al Sodalizio con un lavoro speleologico⁶. Fedele a questa missione, alimentata anche dalla vocazione didattica⁷, l'impegno di Sacco è riassunto nella definizione che egli stesso dà della geologia: «Tale studio riesce ad accoppiare la ricerca del Vero colla contemplazione del Bello, unitamente all'utile quanto naturale esercizio ginnastico». Un impegno che ricevette molti riconoscimenti, ricordati dal necrologio pubblicato dal Bollettino del CAI nel 1949⁸ e dalla più recente rivalutazione della sua figura avviata con il cinquantenario della sua morte celebrata a Fossano nel 1998⁹. Ancor oggi la dedica posta alla periferia dell'abitato di Caselette (Provincia di Torino) al masso erratico omonimo ricorda l'omaggio della Société Géologique de France e della Società Geologica Italiana all'opera di questo antesignano del turismo geologico.

Un sottile, ma forte filo conduttore lega fra loro Federico Sacco a personalità e iniziative tanto diverse protagoniste della storia escursionistica ed alpinistica: il linguaggio volutamente semplificato al servizio di un'instancabile opera di sensibilizzazione verso la natura. Un impegno che, riletto alla luce delle trasformazioni della montagna visibili ai giorni nostri, ci appare ancor più encomiabile, ecologico e un po' tristemente premonitore.

Scriveva Guido Rey¹⁰, all'ombra del Cervino: «... ciò che più di tutto mi spaventa per l'avvenire della montagna è questo sostituirsi delle antiche colture con le nuove imprese di cittadini ignari della grande bellezza naturale dei monti, tesoro ineshausto, possesso delicatissimo che non ritorna più quando sia distrutto».

¹ FERRAZZA M. (2003), *Il Grand Tour alla rovescia. Illuministi italiani alla scoperta delle Alpi*. CDA & Vivalda Editori.

² PASTORE A. (2003), *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*. Il Mulino.

³ In occasione del VII Congresso Alpinistico del CAI, il 10 agosto 1874, viene affrontato il tema dell'origine degli anfiteatri morenici e del glacialismo con una importante memoria di Baretto dedicata alla Collina morenica di Rivoli.

⁴ A.E. MARTELLI e L.VACCARONE (1889), *Guida delle Alpi Occidentali*. CAI, Sezione di Torino.

⁵ E.WHYMPERS (1933), *Scalate nelle Alpi*. Montes Edizioni.

⁶ F.SACCO (1884), *Nuove caverne ossifere e non ossifere nelle Alpi Marittime*. Boll. CAI, vol. 18, n. 51.

⁷ Incaricato di paleontologia e ordinario di geologia e mineralogia al Regio Politecnico di Torino.

⁸ Boll. CAI vol. LXVIII, 3-4, 1949.

⁹ AA.VV., *Federico Sacco. Geologo e paleontologo. Fossano, 1864-1948*. In bibliografia.

¹⁰ G. REY, *Lettera di Rey all'On.A. Manaresi*, 9.11.1913 ("Rivista del CAI", dicembre 1913).

Attualità scientifica ed eredità di Federico Sacco

di Marco Giardino (tratto da "Federico Sacco e Le Alpi" pubblicazione allegata alla ristampa de "Le Alpi" di Federico Sacco)

Le scienze della Terra hanno compiuto nelle ultime decine di anni progressi molto importanti lungo diversi fronti della conoscenza del nostro Pianeta: si pensi per esempio al progressivo affinarsi della teoria della tettonica a placche e alle sue applicazioni per il riconoscimento e la valutazione quantitativa delle relazioni fra movimenti tettonici, sismicità e vulcanesimo. Questi progressi indubbiamente sono stati supportati dallo sviluppo di strumenti e metodi di ricerca sempre più avanzati tecnologicamente, ma sarebbero stati impossibili senza la precedente opera sistematica e al tempo stesso innovatrice di grandi studiosi che hanno saputo, dal contatto diretto con il terreno, derivare l'interpretazione dei fenomeni geologici.

Operando una semplificazione un po' rozza ma efficace, si può dire che le basi scientifiche della geologia moderna sono state arricchite durante il secolo scorso dai risultati di ricerche sviluppate secondo tre direttrici particolari: l'analisi dei *processi geologici*, delle *forme* e dei *materiali terrestri*, degli *eventi* che hanno caratterizzato la storia del nostro Pianeta. Ebbene: si può affermare con altrettanta efficacia che Federico Sacco ha partecipato attivamente a tutti e tre i filoni della ricerca geologica, ottenendo risultati molto rilevanti sia in senso qualitativo sia quantitativo. L'eredità scientifica del geologo fossanese è infatti imponente sotto tutti i punti di vista. Dall'*Elenco delle pubblicazioni di Federico Sacco*, uscito nell'anno della sua morte (1948) e dalla recente revisione della sua bibliografia¹, pubblicata dopo il cinquantenario della sua scomparsa, si contano oltre settecento titoli che coprono i più diversi settori delle scienze della Terra: dalla geologia alla paleontologia, dalla geomorfologia alla geologia applicata, toccando aspetti specifici come la glaciologia, la speleologia, e scienze affini come la meteorologia e l'astronomia².

Sul fronte dell'analisi dei processi geologici, Federico Sacco sfruttò la sua formazione universitaria naturalistica e la sua successiva professione geologica per dedicarsi con pari rigore scientifico alla dinamica esogena e a quella endogena. Per l'eccellenza dei risultati ottenuti, i suoi lavori sul glacialismo sono argomento specifico di un contributo di G. Mortara su questo volume: conviene però ribadire qui il valore delle monografie sulle valli delle Alpi occidentali e la completezza delle cartografie e delle iconografie allegate che ne fanno oggi un documento prezioso per effettuare valutazioni quantitative degli effetti geomorfologici del cambiamento climatico. Per ciò che attiene ai fenomeni endogeni, sin dai suoi primi lavori Sacco dimostrò grande interesse per i fenomeni geotettonici, sia quelli accompagnati da sismicità o che interagiscono con la genesi morfologica del paesaggio terrestre, sia quelli a lungo termine, relativi alle deformazioni delle masse rocciose alle trasformazioni mineralogiche che accompagnano la formazione delle catene montuose. Allo stesso modo,

l'instancabile attività di rilevamento geologico, condotta da Sacco dapprima negli ambienti collinari delle Langhe e del Monferrato e poi in ambiente appenninico, ha prodotto risultati stupefacenti per l'analisi delle *forme* e dei *materiali terrestri*: sono decine i fogli della prima edizione della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000 da lui firmati, e l'ottima qualità del suo lavoro è oggi verificabile anche attraverso la consultazione degli originali d'autore conservati a Torino presso il Museo Regionale di Scienze Naturali. Si tratta di una cartoteca di oltre 2200 basi cartografiche³ in cui Sacco fissava le sue osservazioni di campagna, o elaborava i dati per poi trarre le versioni delle carte geologiche da destinare ai lavori a stampa. Un patrimonio di informazioni geologiche che spinse il compianto Giorgio Peyronel, curatore della raccolta insieme a Franca Campanino e Gianni Mortara, a esprimere ammirazione per la capacità di lavoro e la precisione del geologo fossanese: secondo una stima approssimativa, Sacco percorse oltre 60.000 km a piedi per effettuare le osservazioni da riportare sulle sue carte geologiche, la precisione e il dettaglio delle quali lascia ancor oggi sbalorditi e offre spunti di ricerca e di approfondimento. Se consideriamo poi la ricerca geologica che analizza gli eventi che hanno caratterizzato la storia del nostro Pianeta, e prescindiamo dai già citati aspetti più recenti, legati alle variazioni climatiche che hanno influenzato il glacialismo, Sacco ebbe modo di approfondire con grande dettaglio l'analisi degli eventi geologici e biologici che hanno caratterizzato il periodo terziario. È in quest'ambito che va considerata la sua "eredità paleontologica", all'interno della quale Pavia⁴ individua gli studi monografici sulle Malacofaune⁵ del Pliocene⁶ continentale e sulle faune marine terziarie del Piemonte e della Liguria come gli elementi di maggiore rilevanza, di valore scientifico mondiale. Esiste infine un campo dell'attività di Federico Sacco che fornisce particolari spunti per comprenderne appieno l'attualità della figura di scienziato: l'applicazione delle conoscenze geologiche. Le esperienze di ricerca stratigrafica anche attraverso sondaggi, la vastissima attività di rilevamento sul terreno, gli studi geomorfologici permisero a Sacco di comprendere la necessità di approfondire adeguatamente le conoscenze sulla forma e sulla struttura dei rilievi montuosi, sulle proprietà meccaniche e sulle condizioni di stabilità dei rilievi, prima di sfruttare le risorse naturali o intraprendere la costruzione di infrastrutture. Come giustamente sottolineato da Pelizza⁷, gli studi di Sacco sulle linee ferroviarie in Piemonte e Valle d'Aosta⁸, sull'Appennino genovese⁹ e sulla Direttissima ferroviaria Bologna-Firenze¹⁰, oltre a rivelare una visione sicura e dettagliata dell'assetto litostrutturale, pur in assenza di sondaggi esplorativi, ci presentano la viva preoccupazione di uno scienziato per la possibilità di andare incontro a gravi problemi di costruzione delle gallerie, nel caso non vengano prese in giusta considerazione, o male interpretate le evidenze geologiche. Le sue parole: «ho creduto mio dovere di cittadino italiano di gettare l'allarme sui gravissimi inconvenienti a cui si andrà incontro attuando i progetti sopra esposti, ora che si è ancora in tempo per evitarli; ne tenga conto chi può e deve», relative alla grande galleria di valico appenninica del Monte Citerna trovarono purtroppo conferma e oggi suonano come un monito affinché si valutino con grande attenzione e adeguati studi preliminari gli aspetti geologici connessi alla realizzazione di grandi opere.

Ma poiché non esistono solo aspetti "difficili" nella geologia, Sacco ebbe modo di sviluppare ampiamente anche un approccio più rilassato e piacevole con il

paesaggio geologico e geomorfologico.

Ne sono testimonianza i lavori a carattere divulgativo sulle bellezze naturalistiche della catena alpina¹¹: anche in questo caso Sacco dimostrò la sua modernità, anticipando di gran lunga l'interesse scientifico verso quegli elementi di pregio del paesaggio che oggi sono definiti "geositi"¹². Un interesse scientifico che oggi si è rivitalizzato e ha dato origine a numerose iniziative di valorizzazione, alcune delle quali¹³ hanno attinto proficuamente all'esperienza dell'illustre geologo piemontese, valorizzando proprio gli elementi un tempo da lui segnalati e studiati.

¹ CAMPANINO F., MORTARA G., PEYRONEL G. (1998), *La cartografia glaciologica autografa di Federico Sacco*. Geogr. Fis. Dinam. Quat., 21.

² ibidem

³ AA.VV. (1999), *Federico Sacco. Geologo e paleontologo. Fossano 1864-1948*. Atti della Giornata di Studio in "Quaderno" n. 14 della Fondazione Federico Sacco.

⁴ ibidem

⁵ Dal greco "malakos", molle, designa i molluschi, animali con corpo privo di scheletro interno.

⁶ Periodo dell'Era Terziaria, copre l'arco di tempo compreso fra 5,2 milioni di anni fa (fine del Miocene) e 1,8 milioni di anni fa (inizio del Pliocene).

⁷ AA.VV. (1999)

⁸ SACCO F. (1906b), *La Galleria Ferroviaria di Gattico (Linea Santhià-Arona)*. Atti Soc. It. Sc. Nat., Milano, 45

SACCO F. (1926c), *La Galleria del Drink (Valle d'Aosta)*, (parte I, parte II). Rend. R. Acc. Naz. Lincei, Cl. Sc. Fis. Mat., 6, 3(8):455-459; 6, 3(10).

⁹ SACCO F. (1903), *Esame geologico comparativo di due Progetti di Linee Ferroviarie attraverso l'Appennino Ligure*.

Tip. Narcisi, Genova, carta geologica alla scala 1:100.000.

¹⁰ SACCO F. (1908), *Un allarme di geologia applicata alle direttissime Bologna-Firenze e Genova-Milano*. Giorn. Geol. Prat., Perugia, 6(4).

¹¹ SACCO F. (1924), *Sorgenti*. L'Escursionista, Torino, 26(11).

SACCO F. (1925a), *Cascate del Piemonte*. Pro Piemonte, Torino, 5(2).

SACCO F. (1925b), *Gorgie del Piemonte*. Pro Piemonte, Torino, 5(1).

SACCO F. (1925c), *Marmitte dei Giganti*, (parte I, parte II). L'Escursionista, Torino, 27(3); 27(5).

SACCO F. (1926a), *Nastri Alpini*, (parte I, parte II). L'Escursionista, Torino, 28(9); 28(10).

SACCO F. (1926b), *Specchi Alpini*. Pro Piemonte, Torino, 6(2).

¹² WIMBLEDON W.A.P., BENTON M.J., BLACK G.P., BRIDGLAND D.R., CLEAL C.J., COOPER R.G., MAY V.J.

(1995), *The development of a British methodology for selection of geological sites for conservation: Part I. Modern Geology*, 20.

¹³ GIARDINO M., MORTARA G. (1999), *La valorizzazione dei beni geomorfologici: uno studio di geositi nel Parco*

Nazionale del Gran Paradiso. Rev. Valdôt. Hist. Nat., 53.

GIARDINO M., MORTARA G., DE RENZO G. (2002), *Geosites in the Turin's Province (NW-Italy): scientific researches and exploitation perspectives*.

In: Coratza P. & Marchetti M. (eds), *Geomorphological sites: researches, assessment and improvement*. Workshop Proceedings, Modena (Italy), 19-22 giugno 2002.

L'opera "Le Alpi" e l'eredità culturale di Federico Sacco

di Davide Bolognini

Nell'ambito dell'attività istituzionale del Museo Regionale di Scienze naturali di Saint Pierre, la didattica svolge un ruolo di primario interesse rivolto ai fruitori delle esposizioni temporanee.

Le esposizioni, ormai datate, stanno per essere aggiornate all'interno dell'edificio del Castello di Saint Pierre (AO) attualmente in fase di ristrutturazione.

In collaborazione con il Centre de la Nature Montagnarde di Sallanches (Haute Savoie – Francia) l'Ente ha recentemente concluso un progetto INTERREG IIIA ALCOTRA France-Italie (Alpes) denominato "Les plus beaux paysages géologiques du Pays du Mont-Blanc".

Prodotti di tale progetto sono stati:

- un cofanetto composto da tre volumi contenenti "i migliori paesaggi geologici dei territori del Monte Bianco" tra la Valle d'Aosta e l'Haute Savoie
- due animazioni sul tema della "formazione delle Alpi" e dell'"evoluzione di una vallata alpina ai tempi delle glaciazioni"
- due convegni svoltisi nel 2005 a Pollein (AO) dal titolo "Geologia e turismo" e nel 2006 a Sallanches dal titolo "Geologia e rischi naturali"
- due corsi di formazione transfrontalieri per guide della natura svolti il 3 e 4 settembre 2005 nella zona del Désert de platè in territorio francese e 23 e 24 settembre 2006 nella Valpelline in territorio valdostano.

La scelta del tema di tipo geologico è stata valutata a seguito della constatazione della carenza di materiale divulgativo da proporre nel corso della visita al Museo.

I filmati sono stati prodotti anche per colmare una lacuna nell'offerta didattica rivolta ad un pubblico non specializzato per spiegare in modo semplice e sintetico fenomeni geologici complessi della durata di milioni di anni.

La realizzazione del filmato sulla formazione delle Alpi è stata particolarmente difficoltosa a causa della complessità del tema trattato e della necessità di conciliare le esigenze di rappresentazione delle tematiche geologiche con il materiale informatico disponibile.

L'evoluzione delle montagne sotto l'occhio indagatore di Federico Sacco

di Mattia Sella

L'opera di Federico Sacco "Le Alpi" si apre con il capitolo: "*Come nacquero le Alpi*" e si chiude con: "*Come e dove finiscono le Alpi*". Egli ci svela la storia delle Alpi come un momento del ciclo straordinario che coinvolge la crosta terrestre. Io intendo approfondire il secondo aspetto, cioè l'evoluzione finale della catena alpina.

Analizziamo, però, prima un argomento che mi sembra fondamentale: gli strumenti utilizzati da Federico Sacco per fare "geologia". Egli non solo studia la struttura dei minerali e delle rocce, ma soprattutto osserva le forme delle rocce e l'evoluzione morfologica delle montagne; "scruta" le montagne sotto tutti gli aspetti: da quelli microscopici a quelli macroscopici. E per fare ciò, raccoglie delle immagini (fotografie) che sono utilissime per capire quello che vuole insegnarci. Ricordiamo che già Quintino Sella nel 1851, in una lettera scritta al fratello Gaudenzio, aveva sottolineato l'importanza della fotografia per "*studiare i vari accidenti del suolo sotto il punto di vista geologico*". E questo metodo di studio delle montagne (che ci spinge prima ad osservare le immagini, come quelle proposte da Sacco, e, successivamente, a "*leggere*" nello stesso modo il paesaggio geologico quando ci troviamo tra le pareti rocciose o i seracchi di ghiaccio) è perfetto per tutti coloro che le frequentano.

Sacco ci spiega che la catena alpina, a un certo momento della sua continua evoluzione, è passata ad uno stadio "*di abrasione, di denudazione, di erosione*", che ha determinato il volto delle Alpi così come ora noi lo vediamo (e ancora in questo caso egli si avvale di ottime fotografie), ma che è ancora destinato a modificarsi. Gli studi successivi, che hanno utilizzato anche il patrimonio di dati del geologo fossanese, riconoscono effettivamente nella storia orogenetica di una catena montuosa due fasi. Inizialmente il processo di accrescimento prevale sul processo di erosione (condizione costruttiva). A un certo punto si ha un'inversione e il processo di erosione (dovuto ad azioni fisiche e chimiche) prende il sopravvento sul processo di accrescimento e si passa ad una condizione distruttiva, con conseguente abbassamento dell'altezza delle montagne e restringimento della catena montuosa. Nelle Alpi l'inversione di questi due processi si sarebbe verificata tra il Miocene superiore e l'inizio del Pliocene. Le recenti variazioni climatiche molto veloci hanno accelerato questi fenomeni, come è testimoniato dai crolli di roccia in alta quota (Cervino, Petit Dru, Torre Trepbor, Cima Uno). Ma dobbiamo aver presente che eventi catastrofici di crolli di pareti rocciose si sono verificate anche nel passato, in tempi non sospetti, quando l'uomo non era ancora in grado di influire con le proprie attività sul clima (Tauredunum, nel 563, Mont Granier, nel 1248, Velleia, 1300 ca., Monte Spitz, nel 1771, per fare qualche esempio).

Alpi e turismo da problema ad opportunità

di Mariangela Tomasi

La montagna è sempre più vista come fonte di reddito di un turismo di nicchia, sportivo, escursionistico e del benessere, fatto non di grandi ma di piccoli numeri che può portare benefici economici ed occupazionali sul territorio senza snaturarlo.

Affinché ciò accada occorre imparare a fare sistema quindi progettare e lavorare in sinergia pubblico e privato tra grandi e piccole realtà. Solo l'unione di forze economiche e culturali diverse potrà permettere alla montagna di non essere abbandonata dai giovani ed impoverita dalla migrazione di energie e forze produttive che si spostano a valle.

Occorre innanzitutto però imparare e praticare l'arte dell'accoglienza affinché il turista villeggiante o escursionista, ma comunque sempre fonte di benessere e quindi di reddito, si senta ospite e non intruso, accolto e non tollerato.

Geologia e montagna un binomio indissolubile, una risorsa essenziale dello sviluppo economico e scientifico, habitat, paesaggio, elemento di geodiversità, di conoscenza della dinamica e del passato della terra, memoria dell'evoluzione biologica e della vita dell'uomo dalle sue origini. Un formidabile laboratorio di educazione ambientale, l'occasione per conoscere un territorio dalla sua formazione attraverso le diverse fasi evolutive presentato e "semplificato" per renderlo di facile lettura e comprensione negli "ecomusei".

Gli "ecomusei", preziose testimonianze di un passato che rischia di essere altrimenti dimenticato. Visitati spesso da studenti e scolaresche attraverso i quali si cerca di far rivivere storia, tradizioni, cultura e conoscenza del territorio ma che potrebbero essere, se aperti con regolarità ed adeguatamente promossi, elementi di attrattiva, richiamo ed interesse turistico nonché fonte di reddito.

Anche la riscoperta e la valorizzazione dei musei etnografici, in alcuni casi veramente molto piccoli, rientra in un percorso ormai consolidato atto a valorizzare il territorio. Gli spazi inconsueti, i reperti, gli oggetti di un passato non sempre remoto spesso invece solo ignorato o dimenticato ed ormai patrimonio degli anziani possono restituire al visitatore profonde sensazioni di appartenenza a radici culturali storiche comuni.

Solo in questo modo favorendo un turismo che non è e non sarà mai di grandi numeri si porterà beneficio a vallate e montagne già penalizzate da un isolamento viario e geografico che se da un lato ha contribuito a mantenere intatto l'ambiente sempre a rischio depauperamento, dall'altro le scarse comunicazioni ed opportunità economiche e lavorative hanno sicuramente impoverito il territorio.

Elementi attrattori possono sicuramente essere: il territorio con i suoi prodotti, le risorse termali (notevoli in provincia di Cuneo) seppur non adeguatamente promosse e sfruttate, l'artigianato, le tradizioni l'eno-gastronomia, l'ospitalità.

Il fatturato del turismo e del suo indotto è preponderante nell'economia italiana. In termini di occupazione risulta la terza realtà economica (esclusa la stagionalità degli

addetti non facilmente misurabile) ed il volume di affari segue a ruota quello dell'industria senza contare gli introiti non dichiarati. Inoltre, la polverizzazione di alcune micro attività non fiscalmente rilevabili ma facenti sicuramente parte dell'indotto turistico rendono il settore ancora più interessante seppur non moralmente accettabile. Si può quindi affermare con cognizione di causa come il turismo ed il suo indotto sia un'attività tra le più importanti a livello nazionale con l'indubbio vantaggio di non essere inquinante ma se attentamente gestita fonte di benessere ed occupazione.

Il rapporto con l'ambiente e la natura rappresenta una delle motivazioni più forti per la scelta di un viaggio e l'Italia si pone in questo contesto come meta ideale.

Ecco quindi il fascino di un'Italia nascosta fatta di piccoli borghi, di ruralità, di montagna che vede incrementare in maniera esponenziale richieste di ospitalità e ristorazione in contrapposizione ad un turismo di massa del "pacchetto turistico" pre costituito e del villaggio "all inclusive". In questo contesto la vacanza è vissuta a livello familiare, individuale e di piccoli gruppi molto a contatto con l'ambiente in cui vengono richiesti e preferiti alle grandi strutture alberghiere piccoli hotel, ospitalità in agriturismo o negli alberghi diffusi.

Un fenomeno ricettivo questo che se ben promosso non risente di stagionalità ed è anzi in grado di lavorare tutto l'anno con notevole beneficio sul territorio.

E' stato accertato che il turismo-natura muove un indotto economico stimato in circa 10 miliardi di Euro all'anno si pone come l'antitesi della vacanza organizzata e dell'all inclusive (dati 2007 Ecotur Borsa Turismo Natura di Montesilvano unitamente alla Borsa dei Borghi più Belli promossa dall'Anci Associazione Nazionale dei Comuni Italiani).

E per fatturati di questa levatura ed in costante crescita non possiamo parlare di "turismo minore".

In Italia quest'anno, grazie alle abbondanti nevicate, la stagione invernale si è chiusa molto positivamente soprattutto per alcune delle più note destinazioni ma il gap strutturale rispetto ad altre regioni continua ad essere marcato. A dichiararlo è un'indagine condotta da Trademark che rileva un fatturato diretto di 4,8 miliardi di Euro ed un giro d'affari complessivo di 12,9 miliardi per la stagione 2007/2008.

L'industria dell'ospitalità alpina e dolomitica ha aumentato i ricavi del 14% ma peggiora l'accoglienza e si confermano le criticità strutturali di alcune località montane italiane. Oltre il 50% dei turisti ha scelto di risiedere in strutture alberghiere ma è la ricettività extralberghiera quella composta da piccole strutture spesso familiari, bed & breakfast, affittacamere, agriturismo che sta registrando un costante incremento.

L'escursionismo sta vivendo la sua massima stagione e Turismo Torino e Provincia, (l'Ati Consorzio di Promozione Territoriale), in collaborazione e con il supporto tecnico del Cai Piemonte, ha ideato 16 itinerari per scoprire il Canavese, le valli di Lanzo, le valli di Susa e Pinerolese con 80 strutture ricettive presenti. Iniziativa questa che ha l'indiscutibile pregio di far conoscere e promuovere al di fuori dell'ambito torinese realtà e vallate frequentate finora da un turismo cittadino "mordi e fuggi" di fine settimana.

Gli incentivi pubblici che favoriscono la realizzazione di centri benessere nelle province e regioni a statuto speciale, nel contempo contribuiscono a creare evidenti disuguaglianze commerciali.

Il divario concorrenziale tra l'Alto Adige, il Trentino, la Valle d'Aosta e la montagna delle altre regioni italiane si sta accentuando. Da un'indagine Trademark si evidenzia come

complessivamente lo scorso anno hanno scelto di soggiornare in montagna ben 6,5 milioni di italiani mentre circa 400.000 hanno preferito le località alpine in alcuni casi meglio strutturate e meno costose. Le previsioni per la stagione estiva non si discostano molto da quelle dello scorso anno, complici le mutate condizioni climatiche si riscontra una generale contrazione delle presenze e della durata dei soggiorni: Sono poche le località che possono contare su una stagione lunga oltre i 100 giorni, la media infatti è scesa a soli 60 giorni. Quindi la montagna da sola non basta, non è più sufficiente ad attrarre i turisti ma occorrono eventi, socialità, animazione, centri benessere e flessibilità oraria. Insomma un turismo in costante crescita ma anche in continua evoluzione.

Termino questo breve intervento certa di aver dimostrato, seppur in maniera volutamente discorsiva e non approfondita, i rapporti ed i legami esistenti tra turismo estivo ed invernale, escursionismo e montagna che soltanto se uniti in reciproca sinergia possono contribuire ad utili ricadute economiche ed occupazionali sul territorio.

Il turismo per capire la montagna: il ruolo della scuola

di Carlo Brusa

Molti sono i problemi connessi a quello che potremmo definire: “**turismo per capire**” e che dovrebbe essere innanzi tutto insegnato dalla scuola, principalmente durante i cosiddetti “viaggi di istruzione” e le “lezioni itineranti” che si traducono, troppo spesso, in esperienze dispersive a cui corrisponde, purtroppo, anche un non trascurabile esborso per le famiglie unito ad una inutile perdita di ore di lezione, senza ottenere altri vantaggi formativi, per gli alunni

Le “lezioni itineranti”, della durata di poche ore, ed i “viaggi di istruzione” dovrebbero essere, innanzi tutto, responsabilità del docente di geografia - disciplina troppo spesso insegnata poco e male nelle nostre scuole - il quale dovrebbe avere la capacità di aiutare il discente a sforzarsi di “**capire**” l’**organizzazione del territorio e di leggere con attenzione e spirito critico i paesaggi**¹.

Non è affatto facile insegnare tutto questo. Per rendercene conto - oltre all’esperienza personale di ciascuno di noi, in qualità di studenti o di docenti - e per avere anche proposte concrete in materia basterebbe sfogliare la rivista ***Ambiente, società territorio. Geografia nelle scuole***, giunta quest’anno al suo cinquantatreesimo anno di vita e consultabile anche sul sito dell’Associazione Italiana Insegnanti di Geografia².

Come per ogni altro luogo, ma soprattutto per la **montagna, così lontana dal vissuto quotidiano di molti alunni e delle loro famiglie** che abitano lontano dalle zone a morfologia mossa - la stragrande degli italiani vive, infatti, ormai nelle aree metropolitane, nelle cosiddette “città diffuse”, o nelle città medie e minori - si tratta di creare le condizioni per le quali chi vi si reca per passarvi il tempo libero, non abbia, con questo ambiente, un approccio devitalizzato e influenzato dagli stereotipi più comuni proposti dagli strumenti della cultura di massa si pensi al “folclore ruralistico” o al più recente miro “dell’abbronzatura invernale” sui campi di sci.

La **cultura di massa** veicola, infatti, un “sapere geografico”, funzionale a precise esigenze di consumo, in grado di generare comportamenti che sono stati definiti da “**bipede sight-seeing**” o da “**bétail touristique**” in quanto assai poco diversi da quelli di un animale che segue acriticamente il padrone: in questo caso il messaggio della pubblicità, della stampa o della guida turistica, per non parlare dei siti *web* e, non di rado, purtroppo anche dei libri di testo di geografia preparati sempre più spesso da autori che non sono specialisti della materia.

La natura, in particolare i **fenomeni geologici** (emblematico è il caso dell’Orso di Palau in Sardegna, proposto anche dai libri di testo di geografia), o i beni culturali, infatti, assumono - in questa ottica che vede l’ambiente esclusivamente come “cosa degna di essere vista” (i pensi agli asterischi sulle guide turistiche) - e, sempre più, oggi, anche fotografata - o come “bene di consumo” - connotazioni riduttive della realtà e, per quanto riguarda la geografia umana, dal genere di vita, dalla cultura e dalla storia delle popolazioni che hanno creato un preciso quadro ambientale o che in esso hanno operato per lunghi anni quando non per l’intera esistenza.

Queste descrizioni - unite ad un’assoluta mancanza di messaggi volti a far comprendere

in maniera chiara e semplice ma scientificamente corretta i fenomeni naturali (una delle meritorie eccezioni è il **Parco della Breggia nel Menrisiotto, in Canton Ticino**, che termina a poche centinaia di metri dalla frontiera italo-svizzera di Chiasso³) e anche quelli antropici – servono solo a materializzare i sogni del fruitore. Così anche la percezione visiva è frutto di una cultura che la riduce a fenomeno di massa volto più sovente a “materializzare i sogni del fruitore” che ad insegnargli a leggere correttamente l’organizzazione del territorio consentendogli una riappropriazione - o semplicemente un’appropriazione - dello stesso.

La scuola deve evitare tutto questo, sia durante le “lezioni itineranti” e i “viaggi di istruzione”, sia in aula, offrendo agli alunni, che dovranno essere i turisti consapevoli del domani, gli strumenti per “capire” l’organizzazione del territorio. Si pensi solo all’acquisizione della capacità di distinguere le immagini a carattere scenografico, folcloristico e stereotipato con le quali vengono a contatto come tutti gli altri turisti.

¹ si rimanda al sito www.lett.unipmn.it/sentinelleelpaesaggio, parola chiave per iscriversi al laboratorio: lunasia

² www.aiig.it

³ www.parcobreggia.ch

La geologia nell'arte e nell'architettura delle Alpi occidentali

di Franco Bonetto

L'intervento si concentra sulla grande varietà di rocce ornamentali oggetto di coltivazione in Piemonte e in Valle d'Aosta, le cui denominazioni commerciali sono spesso, per motivi legati alla loro vendita, piuttosto originali e fantasiose ma non rispecchiano del tutto le loro caratteristiche litologiche.

Un esame dei principali poli geografici estrattivi delle due regioni permette di analizzare le rocce ornamentali che costituiscono le tre principali categorie commerciali: marmi, graniti e pietre. L'utilizzo di questi materiali, a causa delle pregevoli caratteristiche cromatiche o delle ottime qualità meccaniche, ha talvolta valicato l'interesse locale verso mercati nazionali ed internazionali. Sono presentati numerosi esempi del loro utilizzo nell'architettura locale, oltre che nella costruzione di opere e monumenti che ornano le nostre città.

Il filo conduttore delle cave di rocce ornamentali e la loro distribuzione sul territorio permette di introdurre anche i non specialisti alla struttura geologica delle Alpi occidentali. L'evoluzione geodinamica della catena alpina e le discontinuità geologiche presenti al suo interno sono in questo senso la vera chiave di lettura della presenza dei giacimenti di determinate rocce ornamentali, oltre che delle difficoltà o dei vincoli legati alla loro coltivazione nel tempo. Attraverso la storia a volte millenaria di una cava, oggi esaurita, riusciamo a cogliere gli sconvolgimenti della crosta terrestre che hanno portato alla nascita delle Alpi.

Viene proposta infine una riflessione a proposito di quello che si può definire il "costo del territorio" e sulla globalizzazione dei mercati. L'attività estrattiva, qualora adeguatamente indirizzata, potrebbe superare in alcuni casi l'ormai storico conflitto "crescita del profitto/tutela del paesaggio", per contribuire a formare una maggiore conoscenza della storia del nostro Pianeta e sulle forze che lo rendono vivo.

Necrologio di Federico Sacco

curato da Ardito Desio per la Società Geologica degli Stati Uniti

Obituary Notice. Quarterly Journal of the Geological Society, vol. CVI, part. 3, 1950

Traduzione dall'inglese: Lidia Trento



*Fototessera di F.Sacco membro della
Reale Società Geografica Italiana
(Archivio Famiglia Vittorio Della Beffa)*

Federico Sacco fu uno dei più conosciuti geologi italiani. Nacque a Fossano (prov. CN) il 5 febbraio 1864. Dopo aver conseguito il diploma nel suo paese natale, si trasferì a Torino, dove frequentò la Facoltà di Scienze all'Università di Torino. Nel 1884 si laureò in Scienze Naturali e 2 anni dopo fu nominato libero docente in Geologia. Nel 1898 gli fu offerto l'incarico di docente di Geologia Applicata alla Facoltà di Ingegneria di Torino, allo stesso tempo ebbe la carica di assistente di Paleontologia alla stessa università. Ebbe la cattedra di Scienze fino al 1935, anno in cui si ritirò in pensione con il titolo di professore emerito, per il raggiungimento del limite di età.

Nei 37 anni del suo insegnamento, arricchì notevolmente la collezione geologica della Facoltà di Ingegneria e Paleontologia dell'Università.

Sacco fu presidente della Società Geologica Italiana e del Comitato Geologico Italiano, membro del Consiglio Superiore delle Miniere, membro

dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia di Agricoltura di Torino, membro estero della Società di Geologia di Londra fino al 1900 e membro ad honorem della Società Geologica Belga.

Nel tempo libero dirigeva e pubblicava a sue proprie spese "Urania", una piccola ma interessante recensione astronomica. Nella sua vita piena di impegni Sacco pubblicò almeno 600 saggi e volumi riguardanti non solo geologia e paleontologia, ma anche ricerche di astronomia, cosmografia, geofisica, geografia e biologia.

Molte mappe geografiche esistenti sono merito delle ricerche di Sacco; fra le quali 39 fogli della Carta Ufficiale Geologica d'Italia su scala 1:100.000, disegnati da lui.

Per poter apprezzare il lavoro geologico di Sacco, è necessaria farne una descrizione dettagliata e accurata. Per mancanza di spazio, in questa sezione ci limiteremo, tuttavia, a un breve sommario di esso.

Sacco iniziò i suoi studi di geologia regionale con una monografia della Valle superiore del Po e conseguentemente si dedicò al rilevamento dell'intero Piemonte. Da questa regione estese il suo lavoro alla pianura del fiume Po e successivamente all'Appennino, ponendo particolare attenzione al Cenozoico e al Neozoico. Le sue osservazioni su queste regioni furono incorporate in un volume ampiamente illustrato con mappe geologiche pubblicato nel 1890.

Le sue più recenti ricerche comprendono gli Appennini centrali e del sud di cui egli disegnò una considerevole sezione e di molte altre parti dell'Italia. Infatti sarebbe

difficile trovare un'altra parte della penisola in cui la geologia non sia stata esaminata attentamente da lui.

Nello stesso periodo dal 1891 al 1904 completò il monumentale lavoro dedicato ai molluschi del Cenozoico del Piemonte e della Liguria; questo lavoro fu pubblicato in 30 volumi, 25 dei quali furono compilati da Sacco e 5 da Bellardi. Sacco scrisse numerosi altri saggi sul Cenozoico paleontologico, annotazioni riguardanti fra i vertebrati, cheloni, balenottere, delfini, rinoceronti etc. e, fra gli invertebrati, brachiopodi, crinoidi, molluschi e foraminiferi. Sacco si interessò molto alla nuova scienza della glaciologia e dobbiamo a lui l'importante descrizione degli anfiteatri morenici del Quaternario sul versante sud delle Alpi e l'illustrazione delle principali valli alpine occidentali. Nel campo della geologia applicata Sacco produsse relazioni su problemi ingegneristici vari e in particolare sulle acque sotterranee. Fra i problemi generali di geologia si deve menzionare il lavoro di Sacco su concetti fondamentali inerenti l'orogenesi della Terra, i movimenti della crosta terrestre, rivoluzioni geografiche e la geologia della Luna. Egli scrisse anche alcuni trattati di astronomia.

La sua produzione scientifica deve essere considerata una delle più varie e singolari fra ogni altro geologo moderno.

Sacco morì a Torino il 4 ottobre 1948 all'età di 84 anni.

“Dalla mia natia cittadina, Fossano, fronteggiante il Monviso, fin da giovanetto ammiravo, uscendo appena di casa, l'ardita piramide dentata” (F.Sacco, 1934).

Roberto Allocco



Fossano, città natale di Federico Sacco, è stata quanto mai feconda di molti giovani che in seguito scelsero la Geologia come proprio percorso di studi e professionale.

Fra questi abbiamo piacere di ricordarne uno, a cui siamo ancora idealmente uniti, a 10 anni dalla sua tragica scomparsa, grazie all'amore per le stesse montagne che tutti noi proviamo e che, conoscendole meglio anche sotto il profilo geologico, non possiamo che amare ancora di più.

Roberto Allocco

nato a Fossano il 18 gennaio 1963

scomparso a Fossano l'8 maggio 1998.

Un sentito ringraziamento alle famiglie Della Beffa (discendenti di Federico Sacco) e Allocco per la disponibilità e collaborazione data alla commemorazione dei loro cari.

Galateo del geoturista Codice etico del turista geologo

a cura dell'Associazione Italiana Geologia & Turismo sulla base della proposta di Enrico Miccadei
giugno 2008

1. Il Pianeta Terra ha oltre quattro miliardi di anni. Tu soltanto 10, 20, 30, ...60, ...100 anni. Impara a comprenderlo e rispettarlo.
2. La storia della Terra e quella dell'uomo si sono intrecciate nel passato e lo saranno anche nel futuro.
3. Conosci la storia delle rocce e delle forme del paesaggio per aiutare a proteggerle, per evitare i rischi naturali e per saperli prevenire.
4. Sotto i nostri piedi sono custodite storie di mari lontani, di antichi fiumi, di vulcani e di ghiacciai... impara la storia geologica del tuo territorio e della tua città.
5. Conosci l'acqua e il suo percorso superficiale e sotterraneo: soprattutto nelle profondità delle rocce scorre la risorsa principale per la vita.
6. Non buttare a terra lattine, bottiglie di plastica, cicche di sigaretta: non vogliamo che siano i fossili del futuro!
7. Visita i parchi, i musei geologici e comunque tutti i luoghi di interesse per le Scienze della Terra, al fine di accrescere la sensibilità tua e della società verso il patrimonio geologico.
8. Le testimonianze della geostoria, assieme ad altre componenti del patrimonio culturale, offrono le basi per un turismo sostenibile e nuove opportunità d'impiego per i giovani.
9. Fai volontariato a favore della ricerca ambientale geologica ed aiutala anche a mezzo di donazioni!
10. Fa in modo di accrescere, anche di poco, l'interesse della Società per le Scienze della Terra: risparmierai oggi e darai ai tuoi pronipoti una società di uomini più "uomini", consapevoli del loro Pianeta.